

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1978

Pietro Colini
Luisa Priori

1978

LUISA STROZZI

DRAMMA LIRICO

DIVISO IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ARMONIA

DEI SIG. CONDOMINI

DI STAFFORDO

NELL' AUTUNNO DEL 1843.

PAROLE

DEL SIG. ALESSANDRO PETTINARI

MUSICA

DEL SIG. PIETRO COTINI



ORIGINALE



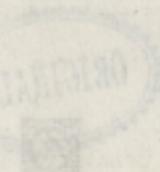
J E S I

PRESSO FLORI E RUZZINI

con approv. sup.

LIBRARY OF
THE STATE OF NEW YORK
DIVISION OF LIBRARIES
ALBANY, N.Y.
1843
Æsii Octavo Kal. Octobris anni 1843.
IMPRIMATUR
F. Franc. Cantarini M. C. Vic. S. Off.

Eadem Die
Pro Emo et Rmo Episcopo
V I D I T
Aloysius Planeta Rev. Dep.



1851

ATTORI

ALESSANDRO DE' MEDICI Duca di Firenze
SIG. BENEDETTO TADDEI

Cantante nell' Insigne Basilica di Loreto
LUISA STROZZI ora maritata in Casa Cappeni
SIG. LUISA COTINI

PIERO di Lei Fratello
SIG. LUIGI GIACORINI

GINEVRA SALVIATI ricca Dama, e stata già amante
del Duca
SIG. AMALIA PETTINARI

FRANCESCO NASI stato amante di Luisa
SIG. EUGENIO CONCORDIA

ADELE confidente di Luisa
SIG. MELITINA GIACORINI

Cori. Cortigiani del Duca -- Scudieri e partigiani di Piero.

Cori. Dame di Luisa -- Dame di Ginevra.

Paggi - Comparse - Maschere.

La Scena è in Firenze: l'epoca del 1534.

L'azione incomincia il mattino, e termina a notte avanzata.

N. B. I versi virgolati si omettono per brevità.

C O R I S T I

D O N N E

Sig. Angela Belli
Sig. Zenaido Zaccagnini
Sig. Lauristina Cimalacqua
Sig. Tommasa Belli
Sig. Maria Belli

T E S O R I

Sig. Luigi Alessandri
Sig. Francesco Coretti
Sig. Tommaso Belli
Sig. Massimiliano Cipriani
Sig. Domenico Giorgi

B A S S I

Sig. Giambattista Pelagalli
Sig. Francesco Cipriani
Sig. Francesco Mancini
Sig. Giuseppe Pelagalli
Sig. Vincenzo Spadoni

ORCHESTRA

PRIMO VIOLINO E DIRETTORE D' ORCHESTRA
SIG. PIETRO COTINI

Concertino. Sig. Bernino Censi

Spalla al Concertino. Sig. Antonio Cotini

Primo dei Secondi. Sig. Domenico Cotini

Prima Viola. Sig. Stefano Leoni

Primo Violoncello. Sig. Filippo Cotini

Primo Controbasso. Sig. Augusto Polideri

Primo Oboè, e Corno Inglese. Sig. Francesco Gianfelici

Primo Flauto. Sig. Amorveno Giacobini

Ottavino. Sig. Luigi Montecucchi

Primo Clarino. Sig. Enrico Giacobini

Altro Primo Clarino. Sig. Silvio Searamucci

Primo Fagotto. Sig. Vincenzo Gaudini

Primo Corno. Sig. Imerio Giacobini

Altro Primo Corno. Sig. Egidio Bartolini

Primo Trombone a Tiro. Sig. Alessandro Pettinari

Altro Trombone a Tiro. Sig. Giuseppe Lancellotti

Trombone a Pistoni. Sig. Augusto Bellini

Tromba a Chiavi. Sig. Adriano Monticelli

Tromba a Squillo. Sig. Antonio Francucci

Rammentatore. Sig. N. N.

Pittore. Sig. Tito Bastucci

Il Vestiario è di proprietà degli Eredi Colussi d' Ancona.

Maestro Direttore, ed Istruttore de' Cori

Sig. Pietro Gardini

ARGOMENTO

Che dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere e a la possa
Nium riparo vi può far la gente.

DANTE INFERNO

Correva il 5 Luglio dell' Anno 1531. quando Alessandro dei Medici veniva con intero potere al Ducato di Firenze. Erano i Strozzi, e per immense dovizie, e per illustri parentele Famiglia potentissima di quella Città, i quali per antiche ragioni di parte, che tanto allora vessarono i miseri Fiorentini covarano adj, e rancori contro Alessandro che dal canto suo nulla a quelli cedevala. Quindi incominciando il Duca a governare tirannicamente Firenze, e rotto ad ogni libidine, e ponendo in non cale ogni legame, e diritto fissò ancora gli occhi sopra Luisa figlia di Filippo Strozzi, che era un Angelo di virtù e di bellezza. Questa avea fino dai primi suoi anni consacrato il cuore, ed ogni suo affetto a Francesco Nasi giovane nobile, ed accostumetissimo, ed in tutto degno di lei. Ma il destino opponevansi ai voli de' loro cuori, poichè essendo per impensata morte minacciata a la Luisa la sua Madre Clarice de' Medici (che per le singolari doti dell'animo, amore, e rispetto riscuoteva dall'universale) e dovrando Filippo per ragioni di stato recarsi lungi da Firenze stabili con Piero suo Primoogenito di dare in sposa la figlia a Luigi Capponi giovine di nobile, e conspicua famiglia nulla sapendo del suo amore con Francesco, od ancor sapendolo non abbastanza credendolo degno per l'alte sue mire di possedere la mano d' una sua figlia. E questo matrimonio sollecitamente si fece, perchè Filippo erasi ben ovveduto dei poco onesti modi, con i quali il Duca Alessandro erasi condotto in alcune piccole Feste con la sua figlia Luisa. Fu d' uopo a la medesima raccogliere tutte le sue virtù, e premendo in cuore l' immenso affanno, ossentì ai voleri paterni, facendo di sè stessa pieno sacrificio. Non è poi da dirsi, con qual animo restasse Francesco, veggenlosi così rapito quanto di speranza, e di bene aveva egli nel

mondo. Nè maritata la Luisa, il Duca cessò dalle sue perfide insidie, che anzi tutto poneva in opra per il conseguimento delle sue turpisime brame, prestandosi ancora a ciò la Ginevra Salviati stata già amante del Duca a questo astretta o per il timore del feroce Alessandro, o perchè sperava in cotal modo richiamarlo, e nuovamente stringerlo al suo amore. Ma è invincibile la vera virtù, e di questa n'era tutta armata la Luisa, sicchè adirato il Duca per tanti rifiuti giurò in cuor suo una atroce vendetta, e come narra il Segni scrittore delle cose Fiorentine nel Decembre del 1534 fecela morir di veleno, perchè avendola richiesta ad una festa dell' onor suo, gli diniegò.

Dovendosi poi su tale argomento formare un *Dramma Lirico*, richiedevansi delle piccole variazioni, quindi avvicinando, e fra loro concatenando alcuni avvenimenti fingesi, che una tal festa si desse per ordine del Duca nelle case di Ginevra nel tempo appunto, che il marito della Luisa era per sue particolari incombente dalla Patria lontano; che Pietro pure intervenisse ad una tal festa, perchè di lui nulla sospettasse Alessandro machinando con il suo Padre Filippo di tollo via dal suo Ducato, e che il tutto svelasse a Francesco suo partigiano ch' entrato in sospetto al Duca, volentariamente prendeva bando dalla Patria per non essere in quella manomesso.

Questo brevemente io dissi per la cognizione del fatto lasciando a chi ne sarà vago di tutto conoscere distesamente nel *Romanzo Storico* del chiarissimo Professore Sig. Giovanni Rosini, dal quale io trassi argomento per il presente *Dramma*, ch' essendo un mio primo tentativo, ha maggiormente d' uopo di tutta l' indulgenza del cortese Lettore.

PARTE PRIMA

7

SCENA I.

Atrio nel Palazzo del Duca.

Coro de' Cavalieri, che vedono venire il Duca.

- Coro* Deh ! Signor , perchè si mesto
Pria del solito sei desto
Qual mai l'anima ti cruecia
Melanconico pensier ?
Di Fiorenza sei Signore
Alla gioja apri tu il core
Cedon tutt' i tuoi nemici
Sempre umili al tuo poter .
- Duc.* Alla gioja è chiusa l'alma
Più non gode di sua calma
Da quel di , ch' un bel sembiante
Sempre fitto è innanzi a me .
- Coro* Alla gioja apri tu il core
Di Fiorenza sei Signore ,
Forza è pur , che il bel sembiante
Forza è pur , che ceda a Te .
- Duc.* Ah ! sì : miei fidi è vano or più , che il celi :
Un amor prepotente
Mi turba ognor la mente
E tiranno mi strazia , e mi martora
Tal , che di pace più non trovo un ora .
Io la vidi , e muto il mondo .
A me sembra da quel giorno ,
La sua bella immago intorno
Sempre vede il mio pensier .
Per poter domar suo cuore
Sì , che un Trono è poco a lei
La mia vita io dar vorrei
Per poterla posseder .
- Coro* La sua bella immago intorno
Sempre vede il suo pensier .
- Duc.* Ma se riman superba
Se dispregiato io sono
Lo sdegno mio sprigiono
L' odio , che chiudo in sen ,
Tutta con lei cadere

Vedrà sua stirpe estinta
Di sua virtù non vinta
Avrà vendetta almen.

Coro Or ti consola, e alfine
Sarai tu pago appien. *(partono tutti)*

SCENA II.

Camere in casa di Ginevra
(ella entra trista, e pensosa)

Come di gioja i giorni
Rapidi, come un tratto
Si dileguaro! Incanto troppo il core
Per un infido palpitò d'amore.
Ahimè trista, e deserta
Di miei rivali io son ludibrio, e scherno
E il gaudio loro ne' lor occhi io scerno.
Oh! come un tempo al suon del mio liuto
L'alma s'apriva di dolcezza piena *(si pone a sedere)*
E dolci note di piacer mi dava; *prendendo il liuto*
S'accorda ora al mio duolo,
E note di tristezza a me dà solo.

Or del liuto il flebile
Suono al mio duol risponda.
Tutto è mestizia squallida
Quello, che mi circonda,
Muto ogni affetto è all'anima
Se non l'avviva amore
Se ai suoi ferventi palpiti
Non corrisponde un cuore;
Triste, dolente, e misero
È della vita il don,
Ai miei lamenti flebili
Or corrisponde il suon. *(sentendo rumore)*
Ma alcun'or qui si avanza
Se non m'inganno

SCENA III.

Il Duca, e Detta.

Duc. Si . . . son io, Ginevra.
Gin. Tu . . . come o Duca? Oh! Cielo *(sorpresa)*
Duc. Mi perdonà, o Ginevra, se il mio arrivo
Inaspettato è qui: dell'opra tua
Per quanto tu lo possa, a me fa d'uopo.

Gin. Il cenno tuo, o Signore,
Mio volere era un di,
E se ad altri cangiossi, di Ginevra
Fermo anco il cuor rimane. *(con significato di rimprov.)*

Duc. Or ben m' ascolta; dei nemici Strozzi

I sdegni sai feroç;

Io l' odio antico, e l' ira

Or di troncare ho fermo.

In tua magione appresta

Di danza lieta festa;

Di Luisa tu amica a lei tu stessa

Reca l' invito, ed a venir l' astringi

Tanti sdegni compor spero per lei.

In mia magion la festa un rio sospetto

Potria destare in petto

Degli adirati Strozzi, e perchè tutto

Al tuo decor risponda, e degno sia

All' nopo il mio tesoro aperto sia.

Gin. Non per l' ire comporre, e l' odio antico

Il cenno tuo mi viene:

Ben il pensier comprendo . . .

Pago sarai, che di Ginevra il core

Poche chiudono in seno, ah! quanto t' ami . . .

Duc. Ginevra i voler miei *(interrompendola con molto con-*

No investigar, solo obbedir tu dei. *(tegno.*

Se la grazia mia t' è cara

Cedi, cedi a tal preghiera

Lieta festa tu prepara,

Pria che il giorno giunga a sera

Di Fiorenza il giovin stablo

Lo splendore accrescerà.

Gin. (Me infelice! se quel core

A serbar fede è incapace;

A cercar novello amore

Suo poter lo rende andisce

Ah! dall' emule schernita

Mia speranza ognor sarà) *fra sé.*

Duc. Che risolvi?

Gin. E domque hai fermo

Che l' invito io porti a lei

Duc. Sola tu recar lo dei

Obbedisci al tuo Signor.

Ah! parti t' invola - Quest' alma' consola

D' un fuoco, che l' arse - Con tanto martir:

Un detto, un sorriso - Che brilli in quel viso
Fia intero compenso - A un lungo soffrir.

Gia. Già l'ira, il dispetto - Mi serpe nel petto
Di smania gelosa - Già sento il martir:
Si compia sua brama - Ma scaltra una trama
Con vezzi, e con arte - Son pronta ad ordir. *(viene)*

SCENA IV.

Sala nella Casa di Luisa.
Francesco solo entrando.

Ove son io? il mio piede
Qual soglia or calca? È di colei, che adoro
E che al mio amore empio destino ha tolto...
Ma ancor vederla... udirla voglio ancora
L'ultima volta, ed al mio sner natio
Con fermezza darò l'estremo addio.
L'ira del Duca si prevenga in pria
E volontario bando.
Poi si prenda da me... Ma alcun qui giunge
È dessa, è dessa... il cuor mi balza in petto,
Ed immobil rimango a quell'aspetto.

SCENA V.

Luisa, e detto.

Luisa Chi veggio! Qual ardire!...

Fra. Un infelice ascolta

Luisa Ah! nol deggio: ten parti...

Fra. E fia questa per me l'estrema volta.

Deh! t'arresta, e un solo istante
Fà beato un infelice,
Ve', che a te piangendo il dice
Con l'accento di pietà.
Un tuo detto, un sol tuo detto
Di costanza arma il mio petto
E la terra, dov'io crebbi
Già son presto abbandonar.

Luisa A che vieni, o sconsigliato
A inaspir gli affanni miei
Rammentar, ch'io sia, ben dei
Parti, parti per pietà.
Se al soffrir nascesti in terra,
Se gl'iniqui ti fan guerra
La virtù ti sia conforto
Ogni affanno a tollerar.

Fra. Ah! che al pensier mi *Lui*. Ah qual raimmenti all'at-
tornano *(guardando Luisa)* II
Quei sì felici istanti

Che amore a noi sorridere
Vedea con dolci incanti,
Come ruscello scorrere
Vedea mia giovin vita,
Lieta d'amore in estasi
L'alma sentia rapita,
Sì che parea, che gli Angeli
M'avesser schiuso il Ciel.

Cara delizia estinta
Vivea la vita amabile
Solo di gioja tinta.
Preso il mio cor sentiam
Dal più tenace affetto,
Se te vedea sorridere
Più non capiva in petto,
Sì che parea, che gli Angeli
M'avesser schiuso il Ciel.

Fra. Dunque io parto, ah! mi conforta

Con un dono, una memoria

Luisa La mia immago teco porta

Questo è quanto io dono a Te.

(dandogli un piccolo ritratto, che terrà appeso al collo)

A Due

Fr. Se da pene, se d'affanni Questo dono, finch'io viva
Nell'esilio io sarò avvolto Fia, che posò sovra il core
Questa immagine del tuo volto Viva più del nostro amore
*Ogni duolo spegnerà. La memoria desterà:

Lu. Se da pene, se d'affanni Il mio dono, finchè vivi
Nell'esiglio sarai avvolto Fa, che posò sovra il core
Questa immagine del mio volto Viva più del nostro Amore
Forse il duolo spegnerà. La memoria in te sarà:

(Franc. parte lasciando Luisa piangente sovra una seggiola)

SCENA VI.

Adele, e detta.

Luisa O mia Adele . . . *(afflitta)*

Ad. A cenni tuoi son pronta

Plangesti Tu? Lo vedgo,

Ma qual dolor t'affanna?

Luisa Al pianto, al pianto solo

Del fato mi danno forza tiranna.

Ad. Ma spera, e ti conforta,

Che la gioja per Te non sarà morta;

Ma alcun qui giunge . . .

SCENA VII.

Piero, e detta.

Pie. A te ne vengo o Suora

Luisa O mio German, oltre ogni dir è grata

Per me la tua presenza *(abbracciandosi)*

Pie. Nè giunse il tuo Consorte?

Luisa Il suo ritardo, o Piero

Cagion m'è di timor; e n'ho ben d'onde

Perchè temer io deggia

Del Duca, tu ben sai.

Pie. Guai pel fellow, si guai,

Se in mente gli cadesse il sol pensiero

Di recarti lieve onta a Io a te lo giuro

a Che in mezzo ancora de la turba vile

a Che' circonda l'iniquo,

a Preso dal mio furore

a Questo ferro piantar saproglì in core.

Ma se fortuna arride

Del Genitor contezza a me ne venne

Promette un lieto evento —

Ad. Quai grida di letizia intorno io sento.

SCENA VIII.

Coro di Cavalieri, e Dame, che precedono Ginevra.

Coro Di gioja, di giubilo

Or nunzi a Te siamo

Di danza festevole

Invito recliamo,

N'acresci Tu, o bella,

Di questa il fulgor

Regina dell'alme

Regina dei cuor.

Gin. Si, dolce amica, in mia magion preparo

Festevol ballo, e mensa:

Tu pur ne vieni, e tutto

Più bello brillerà di tua presenza.

Pie. (In sua magion la festa!

Qual sospetto mi desta)

Luisa Al tuo cortese invito

Grata Ginevra io sono:

Dalle Feste rifuggo, or che il Consorte

Lungi è da me.

Gin. E all'amichevole priego

Or tu daresti inaspettato niego?

Luisa (con amichevol confidenza prende da parte *Gin.* e le dice)

Tu ben sai, che spesso al pianto

Il mio cuore s'abbandona:

Se al tuo invito, io niego intanto,

Mia repulsa mi condona

Nella quiete, e nel riposo
Sol si placa il mio dolor.
Ei rimanga a tutti asceso
Stia sepolto in mezzo al cuor.

Gin. Sempre sola, sempre mesta
Dunque i giorni passerai
A la gioja, a lieta festa
Chiuso sempre il core avrai?
Scaccia alfine dal tuo petto
L'importuno tuo dolor,
Ti componi a lieto aspetto
E la calma torni al cor.

Pie. In quel volto, in que' suoi detti
Qualche inganno sta celato
Si, che atroci, e rii sospetti
Nel mio cuore hanno svegliato;
Si sua brama si secondi
Ma si vegli desto ognor
Mio furor ancor t'ascondi
Stà sepolto in mezzo al cuor.
(Tutto alfin mi sia palese,
Vo' veder, che l'empio spera
Cedi alfine a sua preghiera (*a Luisa*)
Fida scorta a te sarò.

Luisa Voi il volete, ed io verrò, *(con dolore)*

Pie. La tema, gli affanni - Discaccia dal seno
Sicura sei appieno - Se io sono con te,
Paventi l'iniquo - Che attenta al tuo onore
Fia all'empio quel core - Strappato da me.

Luisa La mente mi opprime - Presagio fatale
Che notte ferale - Fia questa per me
M'aita, e conforta - Tu, o Cielo clemente
Mia prece fervente - S'ascolti or da te.

Gin. (Di dubbia vittoria - S'affretta il momento
Sicura il cimento - S'incontrò or da me,
Amore spregiato - Tua pessa mi dona
Vedrò quell'ingrato - Di nuovo al mio piè.)

Addio, e Coro.

Al ballo, a la Danza
N'acresci Tu, o bella
Ne vieni giuliva
Di questa il fulgor
Di gioja, e contento
Regina dell'alme
Echeggian gli evviva
Regina dei cuor.

(Ginerra, Cori partono per la porta di mezzo. Luisa, Piero, Adele per altra porta laterale.)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Piazza remota. È notte. Entrano alcuni Scudieri e Partigiani avvolti in grandi mantelli, e con somma precauzione.

I. parte) **I**noltriam... silenzio... all'erta
del Coro) **V**iene alcuno: è stuol nemico.

II parte) **V**iva Strozzi. (entrando)
del Coro)

I. parte) **È** stuolo amico.

Tutti **S**i bandisca ogni timor.

I. parte c. s. **N**è ancor Piero viene a noi?

II. parte c. s. **A**ccigliato, e truce in volto
 Lo vedemmo in se raccolto

Qual chi cela il suo furor.

Tutti **S**imuliam pur noi la calma:

Che di morte sia foriera

Ma tremenda, e ancor più fiera

L'ira nostra piomberà.

Per gl'iniqui un di fatale

Anche in Cielo sorgerà.

Sorga, sorga, ed a note di sangue

Sia tal giorno ne' fasti segnato

Si: de' Strozzi l'onore oltraggiato

Vendicar questo brando saprà.

Si, che un giorno agl'iniqui fatale

Anche in Cielo spuntar si vedrà.

(Una voce d'un qualche partigiano, che sarà rimasto in fondo
S' appressa alcun, tacete. a la scena)

SCENA II.

Piero avanzandosi francamente, ed aprendo il mantello.

No; non temete io son, io son, miei fidi

Quivi raccolti vi volea in tal notte

Per dir, che sempre più felice, e fausta

La fortuna ci arride: al sol novello

Gl Genitor raggiungo:

Stia la destra sull'armi, e ad ogni cennio

Pronti a ferir vi state.

Coro Ah! di vendetta quanto tarda è l'ora!

Pier. È tarda, il veggio, ma si finga ancora.
Di Ginevra al palagio
Ora il ballo si appresta
Arte per arte al Duca
Io scaltro renderò, pace, è amistate
In volto simulando, in cor la morte:
Ancor Luisa al ballo
Interverrà . . .

Coro Nè temi
Per Essa il Duca?

Pier. Ogni timore è vano
Se a ferire è ancor pronta questa mano.

La voce Alcun qui giunge . . . all' erta.

Pier. Cauti vi disperdete,
E pronti ad un mio cenno qui accorrete.

(*Si dileguano rapidamente: Piero rimane in fondo a la scena*)

SCENA III.

Francesco in abito da maschera.

Cielo! che intesi io mai
Di Ginevra a la festa
Luisa! e il Duca v' andrà pur anco
Il Duca . . . e qual mai trama
Avrà a suo danno ordita
Ben conosco sua brama.

Pier. (avanzandosi) Francesco! È desso: fu de' Strozzi sempre
Sincero amico, e partigian fedele
Ogni arean gli si sveli
Or... chi vegg'io!... Francesco (avanzandosi promptamente)
Di Firenze te lunghi io già credea.

Fra. Dolce è il vederti o Piero (scotendosi, e poi rassicurandosi)
Al tuo seno mi stringi:
Alla novella aurora

La patria io lascerò: ma di Ginevra
Celato al ballo vo' venire in pria.
Nè fai tu parte della festa o Piero?

Pie. Io pur v' interverrò, ma forse appresto
Un più tremendo ballo, e più funesto.

(prende per mano Francesco, e traendolo sul proscenio con
accento misterioso gli dice)

Vedi tu di patria oppressa Degl'iniqui a la possanza
Vedi tu gli oltraggi, e l'onte, Or Fiorenza giace ancella
Ad ognun non leggi in fronte Nè mai dunque amica stella
Quel, che cela chiuso in cor? Noi vedremo in tanti orror?

(lo guarda fissamente, come per iscrutare nell'animo suo)

- Fr.* Vedi tu d'afflitte Spose De le vergini tu il pianto
 Vedi il duol, senti le grida? Delle madri quel non senti
 La vendetta a chi s'affida Tanti affanni, tanti stenti
 Del tradito loro onor? Tollerar chi puote ancor?
- Pie.* Anche tu fremi al mio sdegno? (come rincorato)
- Fra.* Al mio dir tu fremi ancora?
- Pie.* Spera, amico, e ti rincora
 Ogn' iniquo alfin cadrà:
 Ma tu pure al gran disegno
 Il tuo brando, e l'opra appresta
 Per l'onore impresa è questa
 Nome eterno a noi vivrà.
- Fra.* Ma a compir la grande impresa
 Hai compagni, ajuto, ed armi?
- Pie.* La mia stirpe vilipesa
 Questo stuol vendicherà. (indicando a Francesco
 Una congiura or bolle i partigiani, che mentre
 Dal Genitor tramata fecero ambedue la sudd.
 L'ora da noi bramata scena sempre più s'avanza.
 Più grata ancor verrà. zarono non veduti da Fr.)
- Fra.* Di valore o santo affetto
 Io ti sento nel mio petto
 Per salvar tua stirpe oppressa
 Io la vita immolerò; (entusiasmato strin-
 E compinta l'empia Festa ge la destra a Piero
 Io Fiorenza lascierò. in segno di giurami.)
- Pie.* E l'aurora appena desta
 Io te pure seguirò.
- A due* Goda, esulti tua
 Godi, esulta spregiata mia stirpe
 i sua
 Spezza pur tua servile catena
 Sanguinosa, terribile scena
 Pel tuo vile nemico sarà:
 O beati di tanta vittoria
 Tergeremo noi al fine il tuo pianto,
 O morendo noi avremo il bel vanto,
 Chè da forti morir si saprà.
- Coro* Si morendo noi avremo il bel vanto
 Che da forti morir si saprà. (partono)

SCENA IV.

Adito che mette in una gran sala da ballo nel Palazzo
di Ginevra.

Coro di Damigelle di Ginevra, quindi Ella stessa, riccam. vestita.

Lieti canti, lieti suoni Vieni o cara, oggi, i suoi doni
A noi echeggiano d' intorno Tutti a te comparte amore
Nella luce ugnagli il giorno Sei Regina d' ogni core
Questa notte di piacer, Con insolito poter.

Gi. Era il di, che di suo affetto E superba di tal dono
Me beata Ei sol rendea, Bella ognor vivea la vita,
Io fra l' altre risplendea Ma ogni gioja è a me sparita
Come il sol risplende in ciel. Dell'inganno cadde il vel.

Coro Ti serena, e avrai tu il vanto
Come il Sol lo tiene in Ciel.

Gi. Sì mi ride speme amica Questa speme mi conforta
Che quel core a me ritorni, È compenso a tutt' i mali
E felici tutti i giorni Si l' odiate mie rivali
Ne la terra io menerò: Tutte al piede io mi vedrò.

Coro Ti serena, e raggio amico
Anche in Ciel per te brillò. (*si ritirano*)

SCENA V.

Fraucesco entra guardingo, e in abito da maschera.

Fra. Nè all' empia Festa diè principio ancora
Qui ignoto a ognun, tutto da me s' espri
Pietoso Ciel, tu la virtù difendi
Di lei maggior tu l' infelice rendi.
Pietoso Dio, che i fervidi Non far, che cada vittima,
Voti dell' uomo ascolti Tu la sostieni, e reggi,
Questi, che a te ne salgono Fa, che gl' iniqui cedano
Sian nel tuo seno accolti, Al divo tuo poter,
Di purità quell' Angelo Pietoso Nume ascoltami
Con l' ali tue proteggi Dal grembo del goder.
(*si pone la maschera ed entra*)

SCENA VI.

La Scena s' incomincia a veder frequentata da maschere, paggi ec. Esce un Coro di Cavalieri, e di Dame messi a festa, e mentre cantano il seguente Coro attraversando la Scena, Luisa in braccio al Duca, e Piero Ginevra accoglierà cortesemente i suddetti entrando tutti nella gran Sala del ballo. Adele si confonderà fra le Damigelle di Ginevra.

Coro di Cav. Ecco il Duca: ogni luogo risponda
Alle grida di gioja, e contento
Quel piacere, che il core c' innonda
Anche in volto si veggia brillar.

Dame Ecco ei viene, e ministre d' amore
Intrecciamo festose carole,
Ed il Sole col nuovo suo albero
Venga il Cielo più tardi a schiarar.

Tutti Ecco il Duca ec. *(entrano cantando)*

SCENA VII.

Incomincia la Musica del ballo: dopo qualche pausa esce
Francesco, quindi *Piero*.

Fr. *a* Del Duca al fianco ancor veggio Luisa
a Ma al Seduttore maligno
a Tutte sue brame torneranno a vuoto,
a Che chi siegue virtute
a Ha un alma in petto generosa, e forte
a E pria, che colpa, sceglier sa la morte.
a Pier, che veggio! *(volendo entrare, esce Piero)*
La danza tu abbandoni?

Pie. *a* Io non ho cor, che basti
a Al ballo rimaner, e vili schiavi
a Tutti vedere d' un più vil tiranno,
a Che scordan nella gioja il loro danno.

Fra *a* Ancor ei giovi il simular per poco
a Ma entriam, che quivi passi, accenti, e detti
a Ad ognuno s' espia.
a Noi pur danziam, ora, che ferse il ballo:
a E quel, che spiri indomito furore
a Prudente tu lo cela in mezzo al core. *(entra, Franc. nell' entrare si pone la maschera)*

SCENA VIII.

Dopo qualche pausa escono il Duca, e Luisa dalla parte opposta, dove entrarono i precedenti.

Duc. Aura più pura qui spirar potrai

Luisa No: a la danza torniam

Duc. Solo un istante

E paga tu sarai *(avanzandosi)*

Odio eterno dunque in seno

Di serbarmi hai tu giurato

Luisa Io... Signore...

Duc. Né placato

Mai quest' odio in te sarà?

Luisa Ma . . . Signor per te rispettò
Qual s' addice, io nutro in petto . . .

Duc. Dunque mai di pace un segno
Sul tuo viso spunterà?

Di vendetta il vil pensiero
Non s' addice a sì bel volto,
Ogni bene è in esso accolto
Della terra ogni tesor. (con focosa passione)

Luisa Lieto suono echeggia intorno,
A la danza io fo ritorno

Mi permetti . . . (dignitosa e severa per entrare)

Duc. Or qui rimani
Un istante . . .

Luisa Ma . . . Signor . . .

Duc. Non sai tu d' amor spregiato
Non sai tu le prove estreme? (marcatamente)
Al tuo piè cadrà svenato
Chi al tuo cor forse più preme:
Per tua fama, per sua vita
Paventar tu devi almeno,
Se il furor, ch' io serbo in seno
Sul tuo fido piomberà.

Luisa Tutto, tutto è alfin svelato
L' inumano tuo furore;
Il mio cuor hai già piagato
Con insolito dolore,
La mia fama, l' altrui vita
Per pietà risparmia almeno . . .
Deh! mi squarcia questo seno
E ogni sdegno tacerà. (presentando il petto al

Duca, che la guarda fissamente, e dice)

Duc. (frase) Sdegno, amore, desio di vendetta
A vicenda divora quest' alma,
Ma nel volto apparisca la calma
E si celi il mio strano furor.

Luisa (fra se) Sdegno, amore, desio di vendetta
A vicenda divora quest' alma
Ciel pietoso, deh! reca la calma
All' immenso suo strano furor.

Duc. Ma se a sdegno troppo io corsi
Tu d' amor perdona il fallo
Nella festa un breve ballo
Vieni meco ad intrecciar.

Luisa Ah! . . . chi vive in tristo pianto
Lascia oh! Dio di funestar.

Duc. Dunque ancor la prece mia
Non può giungere al tuo cuor?
Ah! rifletti Donna in pria
quanto può spregiato amor.

(pronosticando quindi al massimo furore)
Donna iniqua alfin segnasti Col tuo sangue non sia pago
Su di te l'estrema sorte L' odio mio, la mia vendetta
Morte agogni, avrai tu morte La tua stirpe maledetta
Te la giura il mio furor: Sternitata alfin sarà.

Luisa Me tu svena, ed il mio sangue Ma fra insidie, e fra perigli
A placar basti il tuo sdegno Di virtute avrò il bel vanto
Me soltanto tu fai segno Questo asilo sol di pianto
Del tremendo tuo furor. (si getta ai piedi del Duca)

SCENA IX.

Nel mentre, che Luisa sta ai piedi del Duca, escono Piero, Ginevra, Francesco, quindi Adele, e cori. - Francesco preso da furore si toglierà la maschera.

Fra. Luisa! . . .

Gin. Ah! che mai veggio . . .

Pie. A piedi suoi.

(Il Duca, Francesco, Piero, si guardan fieramente fra loro: vorrebbero por mano alla Spada: Luisa getta un grido, e cade come svenuta nelle braccia d'Adele) Gli altri fra loro.

Pie. Potessi con l'ira, - che in seno mi bolle

Fra. Versare alla fine - l'odiato suo sangue

Sul vile morente - sul corpo suo esanguie

Io l'avidio sguardo - vorrei dishramar.

Duc. Tremenda una voce - mi parla nel seno

Che sol sarà paga - di morte, e di sangue,

Mia brama feroce - non muore, non langue

Se gli empj non veggio - nel suol palpitar.

Gin. Orribile smania - gli scerno nel volto, (guardan. il Duc.)

Che sol sarà paga - di morte, e di sangue:

Mio ardire primiero - già muore, già langue

La misera oppressa - potess' io campar.

Luisa (riavendosi) Oppressa è la mente - da pene, e perigli

Mia forza primiera - già muore, già langue

Presago fa il cuore - che notte di sangue

L'avverso destino - vorrebbe apprestar.

*Ad. (a Luis.) L' oppresso tuo spirto - ai sensi ritorna
Tua forza primiera - già muore, già langue
Il cor l' è presago - che notte di sangue
L' avverso destino - vorrebbe apprestar.*

*Luisa L' ire atroci deh ! calmate (con il più fervido
Non s' accresca il mio tormento, accento di pre-
Ch' io non muoja di spavento, ghiera interpo-
D' una misera pietà. nendosi fra gli*

*Gin. L' importuno tuo furore (uomini)
Si, bandisci alfin dall' alma (al Duca)*

*Duc. Nel mio caor torna la calma
Ogni oltraggio scordo io già: (singendo calma)*

*Gin. e Cori Fra il gioir di lieta mensa
Ogni sdegno tacerrà.*

*Gin. Nella gioja di fervide tazze
Di discordia l' orribile face
Sia lontana, e benigna la pace
L' odio antico di voi spegnerà.*

*Duc. (Nella gioja di fervide tazze
Di colei già è decisa la sorte
Un potente veleno di morte
La superba nel seno accorrà.)*

*Luisa Con virile, con nobil fortezza
Si combatta l' avverso destino:
De' Celesti il potere Divino
A me forza, e costanza darà.*

*Pie. e Fr. E il furore, che il petto m' infiamma
Come un fuoco nel carcer rinchiuso;
Ma se alfine esso viene dischiuso
Più tremenda sua possa farà.*

*Ad. e Cori Nella gioja di fervide tazze
Di discordia l' orribile face
Sia lontana, e benigna la pace
L' odio antico di voi spegnerà. (entrano)*

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

SCENA I.

Sala in casa di Luisa.

*Adele, Coro di Dame, e Scudieri di Piero, ch' entrano.**Scudieri* Fa ver?*Ad. Coro di Dame* È ver la miseraDi reo malor colpita
Tra più crudeli spasimi
Or sta fra morte, e vita.*Adele* Ogni soccorso è vano
E vano ogni sperar.*Ad. e coro di Donne* Sol la celeste mano
Solo la può salvar.*Tutti* E tu pietoso salvala
Onnipossente *Ldio*,
Fa, che al tuo cenno sciolgasì
Morbo ferale, e ria.*Ad. (come sopra)* Ogni soccorso è vano
E vano ogni sperar.*Tutti* La tua celeste mano
Solo la può salvar.*Adele* Ecco ne viene, e pallida
Ed abbattuta appar. (*Le donne vanno incontro a Luisa, e la sostengono.*)

SCENA II.

(viene Luisa con Piero: ella sarà prostrata di forze con il volto pallido, scomposto il crine, e con tutt' i sintomi d'una vicina morte)

Adele Fa cor, Luisa, in mezzo alle tue fide
Or qui t'adagia, e tutte a te d'intorno
Con nostre preci stancheremo il Cielo.*Luisa* Amata Adele, ogni preghiera è vana*Adele* E nel ciel tu disperi?*Luisa* Nel cielo io non dispero
Ma chindo nel mio seno
Di morte un río veleno,
Che le viscere tutte mi divora
E mi sento già presso all'ultima ora.
Or m'abbracciate o care;
Dolce mi sia il morire

Nel vostro seno... Piero... amate Piero (*risvolgendosi a Piero, che sarà stato sempre, come preso da un profondo dolore, e da desiderio di vendetta.*)

Dal cupo tuo dolor alfin ti desto

Un abbraccio a tua Suora...

Adele Ah! che non regge a tanto duolo il cuore.

Pie. Muto mi rende il duolo, ed il furore.

Luisa Di me tu parla al mio consorte, o Piero...

Di... che la sua Luisa...

Pura, e innocente muore...

Gli empj di lei non trionfar... Ma... oh!... Cielo (*in atto*

La ragion mi vacilla *di delirio*

E densa nebbia ora il mio ciglio vela:

Di luce è muto il giorno...

Strisce di sangue ora soltanto io vedo;

Orrendi spettri io veggio errare intorno;

Un cupo tuono io sento...

Deh! chi mi salva da sì rie tormento...

Salvami, Piero, salvami

Il Duca tu non vedi,

Come mi guarda irato, e mi persegue...

Un nudo acciaro in mano

Tien furibondo... Insano...

No... non mi vincerai,

Ma prima esangue al piede tuo m' avrai.

Adele Smarrita hai la ragione

Sola tu sei, e di tue fide in braccio.

Luisa Sparir gli orrendi spettri, e chiara luce

Al fosco orror sotterra... al cupo tuono

Suon di dolcezza pieno --

Un Angiol veggio... no: la madre io veggio

Che a me beata, e bella

Tutta risplende qual lucente stella.

Si ti veggio o cara madre

Che mi guardi, e schiudi un viso

Com' è bello quel tuo viso

Tutto cinto di splendor.

Di concenti il Cielo echeggia,

Come brilla più sereno,

Come piore nel mio seno

Dei celesti ogni tesor.

(*cade fra le braccia delle donne.*)

SCENA ULTIMA

*Francesco ansante, e detti.**Coro* Qual fragor?... chi mai s' avanza.*Fra.* Io... Luisa... oh! Dio, che intendo (*vedendola in simile*
Il funesto caso orrendo *deplorabile stato*)
A me il core presagi. (*resta immobile pel dolore*)*Pie.* Ah! Tu pur, tu pur presente
Sii di lei all'estremo di.*Luisa* si scuote, vede *Francesco*: dà un grido, poi si ricompone,
raccoglie tutte le sue forze, e chiamando a se d'intorno *Piero*
Francesco, le *Dame*, e *Adel*, che tutte saranno piangenti.Ah! non piangete.. all'anima *Spesso* sul muto cenere
Dolce vi sia conforto Verrà lo spirto accanto
Ch' agli infelici è porto Di mia memoria un pianto
Unico, e solo il Ciel. Vegga sul freddo avel.*Ade.* - *Cori* Le nostre preci or salgono
Per l'infelice al Ciel,*Luisa*Ma già la notte un squallido Da questa terra misera
Velo d'intorno mena, Vi do l'estremo addio,
Fallisce a me la lena Vi lascio l'amor mio
Di morte sento il gel. Ci rivedremo in Ciel.
(*cade morendo fra le braccia delle Damigelle*)*Adel.* *Cori* Se non riposa in Dio,
Chiuso è a mortali il Ciel.*Fr.* Mia Luisa. (*scuotendosi*)*Pie.* Amata Suora*Cori* Ella fu: or più non è.*Pie.* Sulla terra io resto ancoraLa vendetta spetta a me. (*ambedue sradano
un ferro, e lo stesso fanno i guerrieri*)*Fra.* Sulla sua terrestre spoglia
Noi giuriam vendetta atroce,
Di vendetta in noi la voce
In eterno parlerà.*Cori* Il fellow, che a lei diè morte
Tutto il sangue verserà.(*Piero, Francesco, e Guerrieri incrociano i brandi in segno di giuramento*)*Adele*, e le *Damigelle* stanno piangenti intorno la morta
Luisa. *Quadro*. Si cala il *Sipario*.

FINE DEL DRAMMA.

